Anno VI — Giovedì 20 Novembre 1879 — Numero 28

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

V.

Siamo pervenuti all'ultimo sofisma dei clericali, all'appoggio della storia ecclesiastica da loro invocata. Meno male, che maestri del senso comune insinuino nella pagina 13 della RISPOSTA con astuzia poco felice, che le elezioni popolari avvenivano in qualche caso particolare e poi nella stessa pagina confessino « che gli Storici e i Canonisti sono concordi nel riportare, che quantunque nei primi secoli si ricorresse di frequente al voto popolare, non dicono però, che fosse questo l'unico mezzo, che si adoperasse; e che pei tumulti e gravi disordini, che avvenivano nella circostanza delle elezioni, come lamentava fino dai suoi tempi S. Gio. Grisostomo, fu prima nella Chiesa greca rimossa interamente la plebe dall'ingerirsi nella scelta, e dappoi nella latina se non in tutto, nella maggior parte. »

Se questa, o Lettori, è la logica ed il buon senso dei maestri in Israele, noi ci congratuliamo col Sindaco Pecile, che dai chiaroveggenti del seminario egli sia stato giudicato mancante di logica e di buon senso.

I maestri di teologia argomentano così: Gli storici ed i canonisti non dicono, che soltanto il popolo eleggeva i ministri dell'altare: dunque il solo vescovo esercitava questo diritto.

Gli storici non fanno menzione di questo diritto vescovile: dunque è incontrastabile, che fu in vigore.

Per testimonianza della storia i soli vescovi esercitavano questo diritto fino dai primordj della Chiesa: dunque di frequente si ricorse al voto popolare; dunque l'ingerenza popolare dopo varj secoli si tolse prima dalla Chiesa greca e poi dalla latina, se non in tutto almeno nella maggior parte.

Un pazzo non avrebbe detto tali corbellerie. NONI, benchè da oltre quattro lustri nella occasione della leva militare ogni anno ripeta di essere coscritto, non sarebbe caduto in tante contraddizioni.

Ma possibile, che non sentano vergogna di sragionare in tale modo? È vero, che il libercolo è anonimo e che alle maschere è permesso di dire e fare stramberie; ma aspettino questi signori la stagione di carnovale: o almeno senta per loro un po' di rossore il canonico De Giorgio, che a nome del vescovo ha placitato colla sua firma quell'aborto.

Questa è la maniera di ragionare, che in base alla storia tengono i curiali. Ognuno vede che non c'è bisogno di confutarli, perchè si confutano da se stessi. Ma intanto fanno rumore e suonano la tromba, che la storia appoggia le loro pretese. E gl'ignoranti credono e si lasciano sedurre senza prendersi la cura di vagliare le asserzioni clericali. E poi quale storia? La storia favolosa scritta a bella posta per isvisare o tenere coperti gli avvenimenti? Nemmeno questa: perchè sanno, che sarebbe scoperto l'inganno e le loro ciance verrebbero messe al nudo d'innanzi ad una critica severa e fondata con grande detrimento della loro causa. La storia non è soltanto una parola, ma un deposito di avvenimenti constatati, un'arca santa custoditrice delle vicende umane. A questa, se hanno coraggio, ricorrano i clericali per sostenere le pretensioni dei vescovi e noi risponderemo.

Stando in attesa frattanto esporremo noi la nostra storia per dimostrare anche da questo lato la giustezza del principio di restituire ai fedeli la facoltà di eleggersi i ministri dell'altare. Da questo punto veramente comincia il trattato delle elezioni, che sarà utile per tutti nella lotta che si sosterrà da quì a non molto fra il partito sanfedista e quelli, che vogliono ristabilita la religione di Cristo. E quì pure ripetiamo, quanto abbiamo detto altre volte, che le nostre dottrine sono tratte dalla Scrittura, dai santi Padri e dalle decisioni della Chiesa e sfidiamo chiunque ad impugnarle.

II

Origine delle elezioni popolari.

Dicesi *elezione* nel caso nostro quell'atto pubblico, con cui fra due o più persone viene scelta una a coprire una dignità o ad esercitare le funzioni ecclesiastiche in qualche determinata chiesa ed a goderne gli emolumenti. Perciò rigorosamente parlando, la *elezione* ad un benefizio non è da confondersi colla *collazione* di un benefizio, perchè questa è un atto, con cui a persona già riconosciuta idonea si conferisce una dignità od un benefizio da chi ha diritto di conferirlo.

Certo è, che tali elezioni venivano esercitate dalla comunità religiosa fino dall'origine della chiesa cristiana, come lo dimostra ampiamente il fatto di s. Mattia successo nel posto restato vacante pel suicidio dell'apostolo Giuda e la elezione dei diaconi, i quali oltre ad attendere alle mense predicavano la parola di Dio, al contrario di quanto asseriscono i dottori del seminario, che o non hanno mai letto o non hanno inteso i capitoli VI e VII degli Atti Apostolici.

Dei vescovi e degli altri ministri ecclesiastici dei primi tre secoli non bisogna giudicare colle idee, che abbiamo noi dell'episcopato moderno e e dei nostri preti. Allora la religione cristiana era abbracciata o almeno praticata da pochi. Nelle città non erano numerosi i seguaci del Vangelo a motivo delle persecuzioni. La immensa maggioranza non aveva nessu-

na religione tranne la naturale, come ai nostri giorni. Soltanto dopo Costantino imperatore il cristianesimo fece progressi giganteschi, perchè da quest'epoca in poi per esso veniva aperta la via ad onori ed a ricchezze. Le comunità religiose dei tempi anteriori si potrebbero paragonare alle chiese italiane degli Evangelici, i quali contano assai pochi proseliti, benchè abbiano per loro la verità, la scienza, lo zelo. Noi per testimonianza di contemporanei non possiamo dire, quale metodo si tenesse nel provedere i ministri del culto immediatamente dopo la morte degli Apostoli, ma san Cipriano, che viveva verso il 250 dell'era volgare ci assicura, che nella elezione del vescovo per tradizione apostolica interveniva il voto popolare. E quì approfittiamo dell'occasione di far noto, quanto scarse sieno di storia ecclesiastica le magnifiche teste del seminario, che trattano d'ignoranti gli altri.

Nella Risposta data al sindaco Pecile i Salomoni del seminario ebbero il coraggio di scrivere, quanto segue:

« Assume indi il signor Pecile a « provare, che l'uso del suffragio « popolare fu costante nella Chiesa « antica, cercando l'appoggio in s. « Cipriano, in Incmaro, in s. Gregorio « e negli statuti dei principi secolari. Se « non che in quanto a s. Cipriano, non « avendo egli allegato il testo, nè tampoco citato il luogo (ed egli saprà il « perchè) non mi prendo cura di esaminarlo, nè di discuterlo, e potrei « anzi opporgli una solenne negativa. »

Non perchè il Pecile abbia bisogno della nostra difesa, ma solo per chiudere la bocca ai reverendi arruffatori e perchè la testimonianza di s. Cipriano fa molto a proposito nostro, ci permettiano di rispondere noi alla puerile smargiassata.

Giacchè i maestri di ogni sapere bramano di vedere il testo non allegato dal sindaco Pecile, vogliamo avere noi l'onore di porlo a loro sotto il naso, e lo allegheremo in latino, quale trovasi nella Lettera 68 della Edizione Rigoltiana: « Propter quod « diligenter de traditione divina et a« postolica observatione observandum « est et tenendum, quod apud nos quo« que et fere per provincias omnes te« netur, ut ad ordinationes rite cele« brandas, ad eam plebem, cui Prae« positus ordinatur, Episcopi ejusdem « provinciae proximi quique conve« niant, et Episcopus eligatur plebe « presente, quae singulorum vitam ple« nissime novit, et uniuscujusque a« ctum de ejus conversatione perspexit. « Quod et apud vos factum videmus « in Sabini collegae nostri ordinatione, « ut de universae Fraternitatis suffra« gio, et de Episcoporum qui in prae« sentia convenerant, qui de eo ad vos « litteras fecerant, judicio, Episcopatus « ei deferretur et manus ei in locum « Basilidis imponeretur » (Edit. Rigoltii, Epist. 68.

Delle quali parole il senso è, che per tradizione divina e per pratica apostolica dovevano convenire i vescovi confinanti colla provincia, a cui si era per iscegliere un vescovo, e per giudizio dei vescovi convenuti e per suffragio di tutta la comunità religiosa gli si doveva affidare il vescovato.

Ed affinchè ai nostri onorevoli avversarj, che non hanno bisogno di studio per sapere, non venga più la modesta tentazione di opporre una *solenne negativa* circa le asserte dottrine di s. Cipriano, vogliamo per esuberanza citare un altro passo.

« Quod et ipsum videmus de divina « auctoritate descendere, ut sacerdos « plebe praesente sub omnium oculis « deligatur et dignus atque idoneus « publico judicio ac testimonio com« probetur » (Ibidem.)

Quì s. Cipriano dice, che per autorità divina il popolo concorre alla scelta dei ministri.

E nelle lettere 41 e 42 lo stesso Cipriano attesta, che a Roma nel 251 il papa Cornelio fu eletto pel suffragio della plebe e del clero.

E parlando dello stesso Cipriano il suo biografo Ponzio Diacono lasciò scritto che egli « judicio Dei et plebis « favore ad officium sacerdotis et E« piscopatus gradum adhuc neophytus « et ut putabatur, novellus electus est» Cioè s. Cipriano ancora neofito e novello fu promosso al sacerdozio ed all'episcopato per giudizio di Dio e per favore del popolo.

Signori del seminario, voi che conoscete a naso tutte le opere dei santi Padri e specialmente s. Cipriano, sareste capaci di opporre una solenne *negativa* all'asserto che per testimonianza di s. Cipriano l'uso del suffragio fu costante nella Chiesa antica? Su dabbravi! ma apponete il nome alla vostra *solenne negativa*, affinchè il popolo Udinese conosca gli uomini di tanta dottrina.

P. Giovanni Vogrig.

BASTA....

Sono già otto giorni, che il *Cittadino Italiano* scrive condannando il contegno degli Udinesi verso l'estinto Cella ed insinuando falsi e maligni criteri sui motivi, che spinsero quel caro uomo a levarsi da se la preziosa vita. Otto giorni d'invettive e d'improperj dovrebbero bastare, se bastano per lo più anche alle trecche di piazza nei loro diverbj; ma non bastarono al *Cittadino Italiano*, che anche jeri l'altro ha scritto un articolo di quasi tre colonne ripetendo gli stessi insulti contro gli Udinesi, contro il Cella, contro la civiltà moderna. E per variare di aspetto nell'insultare e provocare ha scritto il suo articolo intitolato Civiltà del Suicidio sotto forma di dialogo, in cui sempre riesce melenso. Noi gli rispondiamo oggi usando degli stessi suoi cattolici ed apostolici personaggi, se non che alla Cresta aggiungiamo il qualificativo di *liberale* ed alla Coda quello di clericale.

DIALOGO.

— Cresta. Frena, o dolce amica, i tuoi ululati; quello che è stato, è stato.

— Coda. Ah non posso tenere a freno le mie angosce a vedere tanta immoralità, a fare l'*apoteosi del suicidio*, ad onorarlo con infinito concorso di popolo, ad incoraggiarlo, a-

— Cr. T'inganni; gli Udinesi ed i provinciali non hanno onorato il suicidio, ma le virtù ed i meriti di Cella.

— Co. Oh mio Dio! Levarsi la vita da se!

— Cr. Accordo, che non sia bella cosa il torsi la vita: ma talvolta sono tali e tante le circostanze, che se non

giustificano il suicidio, ne riducono la colpa a minimi termini.

— Co. Oh che orrore! Tu sei una frammassona, una scomunicata.

— Cr. Adagio colle villanie, o reverenda Coda. E perchè non ti rattristi cotanto sul suicidio di Giuda?

— Co. Quello è un altro pajo di maniche: egli aveva tradito il Figlio di Dio.

— Cr. Mi piace il tuo giudizio: dunque perchè egli era un birbante, ha fatto bene ad impiccarsi: dunque nel tuo cervello, perchè uno possa avere ragione di suicidarsi, conviene che prima commetta un enorme delitto. E non è meglio morire innocente che reo?

Co. Ma tu, che hai imparato a ragionare coi liberaleschi, sragioni sempre, quando parli con me.

— Cr. Potrebbe essere secondo il tuo modo di vedere, perchè vuoi avere ragione anche quando hai torto, vuoi partecipare al privilegio della infallibilità; ma ascolta. I dolori del corpo non si sentono da tutti egualmente; così avviene dei dolori dell'animo. L'amor proprio fino ad un certo punto è un bene, è un requisito necessario a magnanime imprese. Oltre a questo punto può essere pericoloso, se sopravvengono sinistre circostanze, che lo mettano in pericolo. Quindi taluno piuttosto che disonorare se stesso con azioni, che potessero pregiudicare all'amor proprio messo al più duro cimento dalle vicende umane o dalla crudeltà degli altri, si toglie la vita.

— Co. Queste sono teorie di chi non crede nel papa....

— Cr. Lasciamo per ora il papa, a cui tu ricorri sempre, quando non sai che rispondere.

— Co. Ma il suicidio è un assassinio sociale!

— Cr. Benissimo! E perchè tu onori sugli altari col titolo di Martiri tanti e tanti, che si esposero ad una morte volontaria piuttosto che bruciare quattro grani d'incenso? Non sono essi tanti assassini sociali? Se la società li voleva salvi a così modico prezzo, perchè essi preferirono di morire?

— Co. Era la fede.

— Cr. Non parliamo ora di fede, parliamo dell'assassinio sociale e rispondi analogamente al quesito.

— Co. Era la voce del dovere, della coscienza, la voce di Dio che li chiamava a sacrificare la vita per non commettere una viltà.

— Cr. Tu lo dici, ma chi sa come fu la cosa? Ad ogni modo te lo credo; ma dimmi, sei tu sicura, che quella stessa voce del dovere e della coscienza non chiami anche gli altri profondamente addolorati nell'anima a levarsi la vita piuttosto che a commettere un'azione disonorante?

— Co Ma quelli non si tolsero la vita da se, fu loro tolta dai tiranni.

— Cr. Peraltro essi furono la causa prima, anzi la causa unica. E tu fai tanta distinzione fra gli uni e gli altri, che i tuoi poni sull'altare ed i miei precipiti all'inferno soltanto perchè i tuoi ebbero la fortuna di trovare chi loro fece il servizio, ed i miei dovettero farselo da se? E se pur vuoi che io taccia dei Santi, che tu dici consigliati da voce interna a dare la vita in olocausto a Dio, ti parlerò dei bruciati vivi, dei decapitati, degli impiccati dalla Sacra Inquisizione. Anche questi piuttosto che commettere una viltà seguirono la voce interna, che tu chiami voce di Dio, ed io dico voce dell'amor proprio, carattere, sentimento della propria dignità. E perchè non li chiami tu o assassini sociali ovvero Santi?

— Co. Quelli morirono per la loro ostinazione di star fermi nei loro principj.

— Cr. Precisamente come i Santi. Tanto gli uni che gli altri diedero la vita piuttosto che rinunziare ai loro principj. E così avviene dei suicidi, che temono disonorarsi vivendo.

— Co. Che confronti da fare? E non sai, che la Chiesa è maestra di verità e non può ingannare, nè essere ingannata? E che se la Sacra Inquisizione ha così agito, ha fatto bene, perchè ammaestrata dallo Spirito Santo?

— Cr. Una più bella dell'altra! Dunque lo Spirito Santo ha insegnato a fare arrosti di carne umana? Almeno se foste logici e che dopo di averli arrostiti li avesse posti sull'altare! Ed era giusta cosa, che loro venisse fatto questo onore; poichè se anche avessero avuto sull'anima qualche peccato di erronea opinione, ben lo cancellarono colla più aspra e crudele soddisfazione. In somma a mio modo di vedere tanto valsero i roghi di Torquemada che la graticola di s. Lorenzo, perchè tanto questa che quelli furono adoperati per estirpare la fede dal cuore del cristiani.

— Co. Mio Dio! Mio Dio! Mi si stringe il cuore a sentire tante bestemmie.

— Cr. Non dirlo in modo che ti senta alcuno, perchè potrebbe aggiungere, che non ti si stringe abbastanza. Dimmi piuttosto, perchè non finisci mai di gridare contro i cittadini, che onorarono il valoroso e magnanimo Cella.

— Co. Perchè egli commise un orribile peccato, perchè offese la società e perchè diede il malesempio.

— Cr. Per quello che risguarda l'orribile peccato, non prenderti tanto affanno, perchè con tutte le tue giaculatorie non saresti più capace d'impedirlo. La società poi gli ha rimesso l'offesa in grazia dei suo meriti acquistati appunto in vantaggio della società stessa. Mi pare poi, che tu ti affliggi pel cattivo esempio, a torto da lui dato. Persuaditi e sta pur sicura, che nessuno andrà a torsi la vita per la speranza di vedersi accompagnato al cimitero con pompa eguale a quella del Cella.

— Co. Sempre così voi increduli; sèmpre renitenti alla S. Madre Chiesa, sempre colla cresta alta e non volete capire, che come una mela marcia guasta tutte quelle, che le sono a contatto, così un esempio cattivo rovina la coscienza di tutta la società

— Cr. Belle teorie, comare mia: ma discendi un po' dalle nuvole e dimmi, quanti vescovi s'impicchino, benchè abbiano avuto l'esempio di un apostolo. Mi dirai, che i vescovi stanno troppo bene per commettere una simile minchioneria. Io te lo accordo, poichè il suicidio è la eredità degli sventurati, di coloro che non possono più resistere ai gravi colpi dell'avversa fortuna e della malizia umana. Tu parli così, perchè stai bene, benchè siedi alla coda della gerarchia. Oh! le code, se anche sono in pericolo di non sentir grati odori e talvolta per qualche accidente vengono intrise di non prezioso balsamo, sono però sicure da quelle disgrazie, a cui vanno

soggette le creste, che sono le prime a sfidare gli ostacoli e le più esposte ad ogni vento. Delle code non si sentirà mai, che si sieno suicidate, non è vero, amica mia?

— Co. Dio mi guardi anche dal pensare a questo orribile sacrilegio condannato dalla nostra santa religione.

— Cr. Dalla religione ed anche dalla ragione, ed in questo convengo teco, come pure mi congratulo della tua invidiabile e tranquilla posizione nelle parti settentrionali. Ma non posso trovare scusabile la tua persistenza nel gettare il fango sulla memoria di un uomo, cui tutti amavano ed onoravano per le sue eroiche doti messe a profitto della patria, e tanto lontano da ogni spirito di superbia, benchè fosse fra i primi nel movimento sociale, quanto tu sei lontana da ogni idea di umiltà, benchè sei alla coda della inazione e della vigliaccheria. Capisco bene, che tu cresciuta nel letame non sai, quanto pesi ad un cuore generoso l'amarezza della ingratitudine; ma anche tu dovresti capire, che agl'insulti ed alle derisioni conviene porre un fine. Che se tu hai il costume di ricompensare i benefizj colla calunnia e coll'odio, lascia almeno che gli altri mostrino un cuore grato a chi espose la vita a mille pericoli per pubblica utilità: lascia, che gli Udinesi compiangano la tragica sorte di un uomo dabbene e non pretendere stoltamente, che a te si associno nell'infamarlo. — Coda, addio.

MENE CLERICALI

Da poco tempo la stampa cattolica ha assunto un linguaggio prepotente, a cui fanno eco i pulpiti e gli altari. I leviti nel corso dei secoli hanno cambiato più volte leggi, forme e perfino Dio; ma non hanno mai deposto l'animo di *dominare* e di *lussureggiare*. Studiateli; quali sono oggi, tali furono sempre. Corrono i giorni della miseria, della fame, della emigrazione, ma essi vogliono l'obolo continuo e generoso. Tutto il mondo ha in pugno le armi; ed essi, ministri di pace, alzano anch'essi lo scudo. E quali sono in Italia, tali sono pure in Germania, nel Belgio, in Francia. *Ab uno disce omnes*. Ed all'audacia pubblica, infischiandosi delle leggi e degli eserciti, aggiungono le mene segrete e corrompono le mogli, i figli, i parenti, gli amici di coloro, cui non possono avvilire a segno di far chinare la fronte. Ogni arma per loro è buona, anche quella della viltà, della calunnia, della simulata compassione, purchè loro spiani la via al trionfo.

Ah no! non devono trionfare. All'erta ai loro lacci, al loro motto: *Divide et impera*. Una più prolungata longanimità sarebbe un pericolo, una rovina per le nostre istituzioni, per la nostra patria. Il levita si restringa interamente alla chiesa; gli sia vietata ogni ingerenza nella pubblica amministrazione. Se si ha assunta l'opera spirituale, si attenga a quella e non oltrepassi i limiti a lui assegnati dal divino Maestro. Chi ha in mano il paradiso, non si occupi della terra.

G. B. C.

VARIETA'

Il *Cittadino* pubblica un articolo della *Discussione*, dove narra che i parrochi di Napoli hanno richiamato alla Questura contro quella piaga sociale, che non si potrebbe dilatare senza le donne. Bravi! Ed hanno aspettato i parrochi di richiamare fino adesso! E che cosa hanno fatto prima sotto i Borboni? E a Roma perchè i parrochi ed i cardinali non richiamarono prima del 1870? È forse la morale del 1879 differente da quella anteriore al 1870 o al 1860? La ragione è perchè oggi comandano quelli, che i parrochi non vorrebbero.

—

Il Cristiano Evangelico traduce da un giornale francese le pratiche religiose tenute nei villaggi di S. Carré, S. Jean-du-Doigt, Sante Anne la Palue, e Rumengol di Francia. « In questi paesi, ei dice, ognuno può vedere il gran giorno delle espiazioni, donne di ogni età camminare sulle loro ginocchia ignude, e fare così il giro delle cappelle, tre, sei, nove e più volte. Alcuni devoti, ignoranti e poveri s'impongono quella tortura, che chiamano mortificazione; altri ricchi, pagano poveri disgraziati perchè si mortifichino al loro posto. Per pochi soldi, donne povere fanno, in ginocchio, fino a 40 ed anche 50 volte il giro di quell'edifizio. È uno spettacolo vergognoso, disgustoso ed indecente: vergognoso, perchè non si ha alcuno rispetto per la Religione di Cristo, disgustoso, perchè non è possibile di assistere, senza provare ribrezzo alla processione di creature umane livide per sofferenze, che trascinano le gambe rovinate nel fango e sopra i ciottoli rossi del loro sangue, che piangono e cadono estenuate lungo la strada. Infine è uno spettacolo indecente, perchè a cagione della stanchezza e della sofferenza, quelle donne non si rendono più conto del modo col quale rialzano le loro vesti che le impediscono di trascinarsi a quella maniera. »

Di queste sciocchezze si vedono anche a Udine, quando dalle confinanti provincie austriache passano per qui i pellegrini e si recano a Clauzeto per farsi cacciare dal corpo i diavoli. È proprio una religione di ossessi, che fa meravigliare, che in Austria i preti non si occupino in argomento.

—

A Gemona si rimise una cupola ad una chiesa. A lavoro compito la settimana decorsa si diede una grande cena, a cui presero parte i fabbricieri, molti preti e gli artieri occupati al lavoro. — I fogli clericali rimproverano con una specie di santo orrore ai liberali, che tutte le loro riunioni finiscono con un banchetto. Affè, che potrebbero tacere, poichè non si è mai sentito, che un convegno di preti anche per ragione di funzioni sacre sia andato altrimenti a terminare che con un suntoso pranzo — La cena si protratta assai oltre la mezzanotte, dimodo che alcuni reverendi prima di andare a dormire pensarono di celebrare divotamente la santa messa. Qualcuno ha potuto resistere alla forza del sonno ed alla virtù dei cibi e delle bevande; ma non tutti. Perocchè vi fu chi non potè reggersi onoratamente in piedi e dovette troncare il sacro sacrifizio della messa e rimettere al giorno dopo la liberazione d'un'anima dal purgatorio. Qualche beghina di Gemona restò dolente per quel ritardo e fece susurro colle amiche. Ma perchè commuoversi tanto il latte per una bagattella? Le anime sono già avvezze a quel fuoco ed un giorno più o meno per esse fa lo stesso, mentre le cupole non si rimettono così spesso.

—

A Pradamano fu sagra nel 22 corrente. Alcuni contadini fecero le meraviglie, perchè da una casa in odore di santità e tinta a nero usciva un grato odore di grasso. Ma non si può forse mangiare di grasso a Pradamano in giorno di sabato? No, in quelle case, dove s'insegna, che di venerdì e di sabato si debba mangiare di magro. — Fisime dei tempi antichi! Ora anche i preti vogliono progredire lasciando al vescovo la cura di mangiare del buon pesce fresco, che è troppo caro pei preti poveri.

—

Il parroco di Vigonza, Comune della provincia di Padova nel giorno 26 ottobre p. p. si rifiutò di battezzare il figlio del sig. Eugenio Puledri. Chiestogli il motivo del suo rifiuto rispose, che non poteva accettare padrini, che non s'accostino al confessionale. Con ciò alludeva al segretario di quel Comune, scelto a padrino, il quale non credette di suo decoro presentarsi in ginocchio dinanzi a certa gente, che meriterebbe fratture a calci nel sedere. In seguito al rifiuto il bambino fu battezzato il 4 Novembre corrente. — E non dite niente della testa di quel parroco, che per una omissione del segretario municipale nega il più necessario sacramento ad un bambino di altra famiglia?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore